



scire
Società e Cultura in Relazione

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI CASSINO E DEL LAZIO MERIDIONALE

Ambito terza missione
DELEGA PER LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA E DELLA CONOSCENZA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CASSINO E DEL LAZIO MERIDIONALE

La smisurata (e forse eccessiva) sovrabbondanza di immagini e stimoli visivi propria del contesto mediale contemporaneo, ha prodotto una sorta di inflazione semiotica: tutto sembra poter farsi segno, tutto appare in grado di comunicare un messaggio; spesso, tuttavia, ciò avviene in modo frammentato, contraddittorio, a tratti paradossale. In un siffatto contesto, la riflessione semiotica sull'arte diventa il punto nodale di ogni processo artistico volto alla selezione e alla modulazione dei propri segni in modo consapevole, critico e creativo.

La ricerca artistica di Antonello Tagliaferro si è orientata (e continua a farlo), dunque, verso la comprensione del segno intesa come primo passo per comprendere l'arte in quanto tale: non si tratta solo di riconoscere un simbolo da associare ad una immagine o ad un concetto, ma piuttosto di entrare con forza nel processo della significazione, di guardare all'opera come un organismo semiotico in movimento e, soprattutto, in continua evoluzione: l'artista è riuscito, così, a sciogliere la sinonimia del simbolo con il segno. Le sue riflessioni sulla scrittura palesano un siffatto atteggiamento: il segno si fa disegno, le lettere dell'alfabeto e le parole vengono decostruite attraverso un processo di smaterializzazione tendente quasi all'astrazione al fine di affermare un segno ed un linguaggio inedito, svuotato di tutte quelle caratteristiche semantiche convenzionalmente attribuite alla parola scritta. I di-segni tracciati sulla tela si manifestano come pura presenza, come atto che è semplicemente mostra sé stesso, analogamente al linguaggio poetico e alla sua capacità di dire oltre il dicibile, di significare oltre il significabile. L'idea di scrittura, di segno e di disegno viene radicalmente ripensata dall'artista: non è più solo un elemento statico o decorativo, ma processo, gesto, concetto.

La ricerca che l'artista casertano porta avanti, parafrasando Giorgio Agamben, vuole mettere in scena composizioni in cui l'atto della scrittura riguarda più il "cercare di dire" che il "dire" stesso, più le potenzialità del significato che il significato. È la scrittura che ha trasceso la comunicazione, diventando una traccia dell'esistenza e dell'affermazione di sé, ma anche un elemento di fantasia, una metafora della trama misteriosa del mondo. Quello proposto da Tagliaferro è, dunque, **un impianto metodologico che sebbene possa apparire incentrato sulla scrittura porta ad una composizione in cui, paradossalmente, non c'è quasi nulla da leggere. Dietro ad una siffatta suggestione si manifesta chiaramente la volontà dell'artista di contribuire alla messa in discussione di quel paradigma, tutto occidentale, che collega il momento della scrittura a quello della lettura, il quale preclude, ad esempio, una possibilità percettiva prettamente visiva: una idea di scrittura come non-scrittura che, andando oltre il suo contenuto semantico apre ad un altrove che decostruisce (per poi ricostruire) ogni elemento semioforo.**

Per Antonello Tagliaferro, per tutto quanto detto, un tale superamento dell'univocità di significato e significante è possibile soltanto attraverso l'incontro del segno verbale con quello pittorico; un incontro che si manifesta in una scrittura che definirei asemantica: una sorta di grafia o ortografia che, pur strutturandosi a partire da un tratto individualizzato e da un segno facilmente riconoscibile, si offre al fruitore priva di ogni semanticità esplicita; sembra quasi che l'artista voglia restituire autonomia al segno, alla scrittura in quanto atto fisico e fare spazio, in tal modo, a ciò che forse la parola scritta non potrebbe esprimere.